

AGLI ELBANI DEL 1938 E DINTORNI

di Valberto Miliani

Fin da ragazzetto, alla fine delle elementari, una periodica rubrica dello storico “Corriere Elbano” che mi affascinava erano i “Versacci di Ninna”, composizioni in rima di Frediano Frediani, primo sindaco, socialista, della Portoferraio post-bellica che da “poeta muratore”, come si autodefiniva in riferimento alla sua prima attività operaia, affrontava, con la divertente incisività delle sue rime, che spesso diventavano pungenti ironie, le tematiche politiche, amministrative, sociali e di quotidiana vita paesana, personaggi di spicco compresi.

Il suo estro era un genuino frutto della cultura popolare e del mordace spirito toscano che usava la rima per solennizzare, contestare, sfootere, elogiare o addirittura dichiarare amore.

C'è addirittura un divertente aneddoto (ma è storia reale), di un matrimonio nella campagna riese durante il quale, a fine pranzo, un orgoglioso padre, invitato insieme al figlio annunciò: “ora Giovanni, che da quest'anno frequenta l'Università, pronuncerà un discorso di augurio per gli sposi”. Ispirato dai fiori che vedeva in giro, Giovanni si alzò ed esordì con: “oh che bel vedere di fiori un mazzo (l'accento era proprio sulla prima e) ed immediatamente fu stratonato dal padre che lo tirò per la giacca borbottandogli: “mettiti a sedere (sempre con l'accento sulla prima e) testa di cazzo”. La rima, insomma era un abituale modo di esprimersi.

Non a caso è tutt'oggi in auge, in Toscana, un “Concorso in ottava rima” che premia gli autori di composizioni in versi di otto sillabe tutte in rima baciata.

Padre di questo filone è probabilmente il “madrigale” che la storia della nostra letteratura definisce “componimento poetico di origine italiana, basato sul modello metrico della ballata o dello strambotto connesso ad argomento a sfondo idillico”.

Quale che sia la sua origine, questo “divertissement” ereditato da Frediano Frediani me lo sono portato dietro per tutta la vita per rallegrare, solennizzare o festeggiare nascite, nozze, compleanni, cene tra amici o per prendere per il bavero qualcuno che lo meritava con divertenti punzecchiature.

Nel cassetto ce ne avrò certamente più di un centinaio.

“Fanne uno per i nostri ottant'anni” mi hanno chiesto amici d'infanzia e di spiaggia”.

E perché no! Eccolo. E' un flash sulla nostra storia di portoferraiesi all'antica che rimpiangono un po' quel piccolo e meraviglioso mondo nel quale sono cresciuti e che recentemente ho raccontato nel libro “La mia isola ieri e oggi” che, nel giro di pochi mesi, ha raggiunto il traguardo di due edizioni e quattro ristampe.

Grazie allo “Scoglio” che pubblicandolo mi permette di dedicarlo a tutti gli ottuagenari, a quelli che lo sono già diventati e quelli che lo diventeranno nei prossimi mesi, con un caro, affettuoso augurio di poterci incontrare ancora per un po' nei luoghi della nostra gioventù.

E SIAMO A OTTANTA

*E'imperioso definirlo ottuagenario
chi ha sfogliato ottanta volte il calendario
per ventinovemiladuecento giornate
spesso splendidamente illuminate
e, talvolta, dalle nuvole offuscate
ed ora, costruita una barriera,
la difende con i denti o la dentiera.
Due secoli abbiamo cavalcato,
più di due terzi del novecento
e quasi un quarto del duemila
se tiri le somme fanno ottanta,
l'acciaccio infuria, il capello manca
l'uccello sventola bandiera bianca.
Ma è già un'impresa esserci arrivati
e ricordare i tempi passati
quando dall'alto c'hanno martoriato
le bombe inglesi e quelle americane
per liberarci da un regime infame
ed indicarci poi la nuova via
di libertà e di democrazia.
E percorrendola siamo cresciuti
finchè adulti siam divenuti
nel rispetto di regole e doveri.
Se a scuola, dopo averla meritata,
prendevo sulla man la bacchettata
era meglio incassarla e non fiatare
perché se a casa ti andavi a lamentare
la labbrata era supplementare.
E poi il sacro rispetto degli anziani,
della serena e civile convivenza,
dell'aiutarci in ogni evenienza,
dell'amicizia splendido valore
nei momenti di gioia e di dolore.
E la voglia di fare, di impegnarsi,
di studiare e di sacrificarsi
perché il futuro era da guadagnarsi.
E intanto il percorso continuava:
calzoni corti e poi quelli alla zuava
e i primi amori con bimbe aggraziate
nelle loro gonne scampanate.
E poi studio, lavoro, matrimonio
sempre nel solco di quel patrimonio
che i nostri vecchi ci avevano lasciato
e noi gelosamente conservato.
Non siamo stati la generazione
di matrimonio con separazione,*

*di cellulari, chat, tecnologia
per vomitare insulti a chicchessia.
Ai nostri tempi, guardandoci negli occhi,
ci parlavam senza giro di tarocchi,
capitava, di certo, anche il dissenso
se no la vita non avrebbe senso,
ma se l'altro era duro come un mulo
lo ripagavi con un vaffanculo.
Subito dopo amici come prima.
Siam diventati coppie, genitori e nonni
abbiam realizzato i nostri sogni,
ma ora, sul viale del tramonto,
quando la vita ci presenta il conto,
almeno a me capita di pensare
che sia più bello da ricordare
il "piccolo mondo antico del passato
di quello che oggi è diventato
Ora però pensiamo a tener duro.
L'INPS che ci paga le pensioni
e dell'età prende le dimensioni,
fissa speranza di vita ad ottant'anni,
puoi arrivarci sereno e senza affanni,
poi manda l'avviso di scadenza:
la tua vita ormai è in eccedenza
ci sei costato già troppi milioni,
è l'ora che ti levi dai.....
Questa è l'ultima rata di pensione
e per non lasciarti in apprensione
ti inviamo in confezione qui allegata
una letal pastiglia preparata
per risolver d'un tratto i tuoi problemi.
Ma noi all'antidoto abbiamo già pensato.
Col destro ad angolo retto ripiegato
e il sinistro di colpo incrociato
inviamo a Boeri il nostro ... "toh"
vogliamo campare ancora un po'.
Auguri signore e giovanotti di ottant'anni
leviamo i calici a un brindisi festoso
per un futuro sempre più gioioso.
All'aldilà c'è tempo per pensare.
E poi, in fondo, a ben considerare,
sacrificio, impegno ed onestà
correttezza e generosità
permetteran di bussar con un sorriso
persino al porton del Paradiso.*